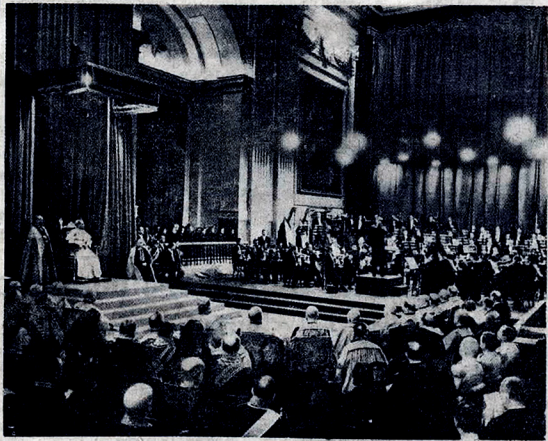


Il Concerto in Vaticano

nella Sala delle Benedizioni alla presenza di S. S. Pio XII



Sua Santità, sul trono, ascolta il concerto

Le macchine in lunga fila si incalzano ed approdano ai piedi della Scala del Maresciallo. L'ampio cortile ha la maestà del tempo e del tempo il silenzioso pulsare. Fra la grandiosità di quelle mura e lo splendore della marmorea scala che sembra scielarsi, sale la folla degli invitati: donne in abito e velo nero; uomini in marsina: sul nero il pallore latteo delle perle, il bianco rigido degli spartiti e delle cravatte.

La Sala delle Benedizioni appare improvvisa ai nostri occhi e fugge per settantun metri fino ai lontani rossi drappaggi che tutta ricoprono la parete di fondo, e dalle cui estreme pieghe nasce quasi la grande pedana dell'orchestra. Ai lati le due interminabili file di poltrone sono in gran parte occupate. Talune zone vuote e che malgrado il continuo affluire degli invitati sembrano non debbano mai riempirsi dicono quanto sia vasta la sala. A sinistra, presso l'orchestra, fra due enormi finestroni, sta il trionfo del Pontefice. Oltre i bianchi tendaggi che chiudono i finestroni, indovini il respiro so lenne della grande piazza su cui essi si aprono e da cui il Pontefice nelle solennità si affaccia a benedire il popolo dell'Urbe e del mondo.

L'altissima volta è fiorita di rosoni dorati. Sul nero e il bianco degli abiti di cerimonia i vividi colori delle divise creano contrasti armoniosi e fantastici. Lungo le pareti, il rosso il giallo il blu delle guardie svizzere, immobili, ne staccano le figure come in altorilievo da cui i ferri argenteo opaco delle alabarde si inseguono come un volo di lente gru. Ancora a sinistra sotto l'ampia volta di un finestrone spiccano i bianchi mantelli rosso crociati dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Lungo il vasto passaggio centrale passano, come vortopinti cristalli in un caleidoscopio, e vanno e vengono armonicamente al quadro, i bianchi colli all'italiana dei Cavalieri di Spada e Cappa, gli elmi dorati delle guardie nobili, i rossi colli dei Camerieri Segreti e i colli turchini dei Camerieri d'Onore, ricamati d'oro, i rossi mantelli crociati dell'Ordine di Malta, i giustacuore dei bussolanti. Sembrano tutti rinati dalla fantasia di Michelangelo e di Raffaello.

Sono presenti i Cardinali Tedeschini, Maglione, Gasparri, Fumasoni Biondi, Suhard, Hlond, Pizzardo, Verde, Cremonesi, Massimi, Marmaggi, La Puma, Canali, Caccia Dominioni; la Regina Vittoria di Spagna con i principi delle Asturie e l'infante Maria Cristina; il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, la famiglia dei Marchesi Pacelli, numerosi alti prelati tra cui Mons. Montini, sostituto della Segreteria di Stato, il patriziato e la nobiltà romana, dignitari, dame e gentiluomini della Reale Corte d'Italia; numerosissime personalità, ufficiali del R. Esercito e Accademici d'Italia tra cui i Maestri Perosi e Cilea.

Tutti parlano rade parole, sottovoce e in tutti è un'attesa grave, commossa, solenne. La grande sala è ormai gremita: l'orchestra col suo direttore è al suo posto: la grande porta di fondo è vuota e come aperta sul cielo.

Ed ecco, come dal cielo, squillare la voce delle trombe che annunciano il Pontefice, e riempirne il silenzio. Sulla porta s'inquadra il Corteo papale. La Corte avanza: i bussolanti le Guardie Nobili, i Cavalieri di Spada e Cappa, i Camerieri Segreti e i Camerieri d'onore, incedono lenti e solenni. L'occhio vede appena la fastosa cornice e cerca ansioso e devoto fra lo splendore delle porpore, la bianca figura del Papa. Egli passa fra la folla prostrata, benedicente. Avanza nel Suo puro candore che offusca con la sua semplice maestà il fasto e la pompa che Lo circondano. Il capo eretto ma non rigido, il busto un po' inclinato all'indietro, sembra sfiorare appena la terra: è quasi incorporeo come un raggio della luce Divina e sprila in tutto il Suo essere la vita della sublime Grazia che si manifesta nel segno della mano alta, benedicente.

E' passato; è già salito sul trono: ma il nostro animo è ancora assorto nella visione. Il nostro occhio lo rivede ora seduto, immobile: alla sua destra in piedi, sta il Maestro di Camera Monsignor Arborio Mella di Sant'Elia: ai piedi del trono la purpurea corona di 14 Cardinali: un lungo applauso saluta tanta maestà.

L'orchestra è pronta: il M.o Mollinari è sul podio. Avuto il consenso il Maestro inizia il concerto.

S'alza sotto le severe volte per

prima la voce di Arcangelo Corelli con la solennità della pura architettura italiana. E segue subito la prima Sinfonia di Beethoven con la sua pura e fresca bellezza. Svariano sul dorato cielo della sala le «Nubi» di Debussy, con le loro squisitezze di ombre e di luci, e respira poi la sognante dolcezza del «Notturmo» di Martucci. La prima parte del concerto è finita: il Pontefice dopo ogni pezzo ha dato il segnale dell'applauso: Egli ha seguito battuta per battuta le superbe interpretazioni del M.o Mollinari e dell'orchestra stabile di Santa Cecilia. Il Suo capo, le Sue mani, con brevi impercettibili segni dicevano con quanto diletto e con quanta profonda conoscenza musicale Egli seguisse le varie opere.

Nell'intervallo Sua Santità si è degnato intrattenersi a lungo con il Presidente della Regia Accademia di S. Cecilia Conte di San Martino e con il Conte Blumenstiel pure dell'Accademia.

Ha quindi inizio la seconda parte del concerto che comprende la «Sinfonia Incompiuta» di Schubert, «Viaggio di Sigfrido lungo il Reno» e «Morte di Sigfrido e Marcia funebre» da «Il Crepuscolo degli Dei» e «Pretudio e morte di Isotta» dal «Tristano e Isotta» di Wagner.

Il M.o Mollinari ha ieri diretto da grande artista e da sommo interprete guidando con grande vitalità e passione la sua superba orchestra.

Terminato così il concerto, il Papa ha pronunciato brevi parole esprimendo il Suo ringraziamento alla R. Accademia di Santa Cecilia per questo graditissimo atto di omaggio; e il Suo alto elogio al maestro ed agli esecutori. Egli ha detto che conosceva la meritata fama che gode il complesso artistico di S. Cecilia, ma la Sua aspettativa è stata di gran lunga superata. Il Suo animo è stato, dalle mirabili armo-

nie, portato fuori dai gravi pensieri che lo turbano; e dal tumulto delle dolorose vicende attuali. La musica discende come un balsamo sulle ferite del cuore. Infatti la musica conduce gli uomini a Dio e quindi porta all'armonia di tutti i suoi figli.

Notando poi che nel concerto erano comprese musiche di compositori di varia nazionalità, il Pontefice ha fatto il voto che esso possa estendersi come un simbolico preludio per l'armonia delle Nazioni, in modo che l'attuale discordanza possa portare con la pace un perfetto accordo tra i popoli.

Le parole del Pontefice sono state accolte da un altissimo applauso.

Prima di lasciare l'aula, Pio XII ha voluto esprimere personalmente al maestro Mollinari, il suo vivo elogio.

Si è quindi ricomposto il corteo papale che è ripassato fra le file dei convenuti prostrati. A metà percorso il Santo Padre ha sostato ed ha mandato a cercare qualcuno. Fermo a pochi passi da noi, sereno e semplice ha ricevuto l'omaggio dei pochi fortunati che sono riusciti a prostrarsi dinanzi a Lui. Glunge infine la persona attesa. E' il M.o Don Lorenzo Perosi, Accademico d'Italia che si genuflette commosso e felice dinanzi al Papa che con questo gesto ha voluto dare un nuovo luminoso segno del grande amore che Egli nutre per la musica.

Uscito il corteo, la sala si sfollava lentamente.

Il nostro animo è pieno di soavi e dolci emozioni.

Dalla soglia appare ai nostri occhi, sulla parete di destra, il miracolo della «Trasfigurazione» di Raffaello.

L'arte è veramente il linguaggio con cui l'uomo parla a Dio.

Fernando L. Lunghi